

UNA SCUOLA PER “SERVIRE MEGLIO” IL BISOGNOSO D’AIUTO

Di Gian Maria Comolli

CAP. 1 - IL FENOMENO VOLONTARIATO E IL VOLONTARIO

SCHEMA DEL CAPITOLO

1. Alcuni accenni sul Terzo Settore
2. Il Volontariato in Italia
 - 2.1. Storia
 - 2.2. Panorama
 - 2.3. Normativa
3. Caratteristiche del volontario
 - 3.1. Definizione di volontario
 - 3.2. Il volontario presta il servizio gratuitamente
 - 3.3. Il volontario sa amare
 - 3.4. Il volontario fornisce un servizio nel quotidiano
 - 3.5. Il volontario sceglie il servizio liberamente
 - 3.6. Il volontario offre un servizio competente
 - 3.7. Il volontario si impegna in un servizio continuativo
 - 3.8. Il volontario svolge un servizio socio-politico

“I volontari non sono dei ‘tappabuchi’ nella rete sociale, ma persone che veramente contribuiscono a delineare il volto umano e cristiano della società”
(Benedetto XVI).

1. Alcuni accenni sul Terzo Settore

Per comprendere il Volontariato, variegato e pluralistico, serve premettere che questo si colloca nell’alveo del più ampio fenomeno sociale definito “No profit” o “Terzo Settore”.

Il termine “no profit” significa “non per profitto” o “senza fine di lucro” e sta ad indicare quegli enti di natura giuridica privata costituiti da volontari o da soci, oppure misti, che hanno come peculiarità *il dono* cioè la solidarietà.

Una felice espressione di Geminello Alvi, economista¹, ritiene il dono per il “no profit”: “un vero atto economico almeno quanto il tornaconto, pilastro dell’economia mercantile”.

E questa dinamica si esprime con uno stile d’intervento particolare dei vari operatori, quello solidaristico, e nel reinvestimento degli utili di bilancio nell’attività in corso o in altre opere sociali.

¹ Cfr. Settimanale “Vita”, 26 marzo 1999, pg. 10: “Per un’economia fondata sul dono”.

Le attività con finalità particolarmente di carattere socio-sanitario, educativo, culturale e con funzione sociale di integrazione dei servizi di welfare e di difesa di diritti specifici, sono sostenute da lavoro volontario, non retribuito, oppure compensato, in alcuni casi, al di sotto dei livelli di mercato.

Il settore “no profit” italiano è di dimensioni più modeste rispetto a quello europeo anche se composto da 16.694 organizzazioni², dove operano a tempo pieno 200.000 persone e circa 700.000 volontari con un giro di affari di circa 50.000 miliardi (ex lire), pari all’ 2,8 per cento del prodotto interno lordo (PIL). Le fonti di finanziamento sono costituite da fondi privati e pubblici.

La seconda definizione che esaminiamo riguarda la dicitura “Terzo Settore”, che si identifica come soggetto all’ ente “no profit”, specificando meglio le caratteristiche.

Il vocabolo indica un soggetto sociale autonomo, cioè non dipendente giuridicamente dall’apparato statale, nel cui interno non vigono le regole del Mercato, e si colloca tra Stato e Mercato con un sua finalità propria.

Dunque, il “Terzo Settore” o “no profit”, è quella parte della società civile e dell’economia che ponendosi tra Stato e Mercato si rivolge “primariamente alla persona” garantendogli interventi di pubblica utilità, mettendo l’uomo, e non unicamente il suo bisogno, al centro del servizio.

Da queste note si comprende che i vari soggetti del “Terzo Settore” cui accenneremo non possono essere guidati unicamente da norme giuridiche, economiche ed amministrative ma devono possedere, come punto di riferimento imprescindibile e irrinunciabile, qualcosa di più: *una chiara cultura dei valori*.

Il Terzo Settore è composto, oltre che dalle Associazioni di Volontariato, da altri soggetti.

-Le *Cooperative Sociali*, imprese di solidarietà.

Sono di:

* “tipo A” quando forniscono servizi di integrazione sociale mediante la gestione di attività prevalentemente socio-sanitarie o educative;

* “tipo B” quando impiegano al loro interno almeno il 30 % di personale appartenente a categorie svantaggiate (disabili, ex-tossicodipendenti, disoccupati...).

In Italia sono 4250 (tipo A 60%, tipo B 40%) e impiegano circa 100.000 lavoratori remunerati, 11.000 volontari e 17.500 persone svantaggiate.

- Gli *Enti Morali* (alcune strutture socio-sanitarie o Rsa) e le *ONG* (Organizzazioni Non Governative) sono grandi aziende senza finalità di lucro ma con dipendenti, modelli organizzativi e produttivi basati su un chiaro rapporto tra efficacia ed efficienza per assicurare un prodotto sempre più rispondente alle richieste del cliente e del mercato.

- Le *Fondazioni Sociali* sono caratterizzate da un complesso di beni destinati a fini concreti di aiuto al bisognoso o di ricerca nel sociale.

² Associazioni 10.600; Cooperative sociali 4250; Fondazioni 1500; Organizzazioni non governative 144 (Fonti: Vita Comunicazione 2012).

2.II Volontariato in Italia

2.1.STORIA

Il Volontariato in Italia si è ispirato all'origine a tre matrici storiche.

Una a "tradizione cattolica" che aveva come punto di riferimento il messaggio cristiano e le strutture ecclesiali; un'altra a "matrice laica" (operaia e socialista) che prese avvio dalle associazioni di mutualità all'inizio del '900 del XX° secolo ed una terza di "ispirazione liberale" con alle spalle il concetto social-liberale della società.

Dal termine della seconda guerra mondiale ad oggi, l'Italia ha vissuto, alternativamente, periodi di sviluppo economico e di recessione, ma, nonostante alcuni momenti critici, un discreto benessere ha raggiunto la maggioranza della popolazione.

In questo arco di tempo, il Volontariato, seguendo le tradizioni sopra accennate, rispondendo ad un chiaro invito della Costituzione che riconosce la libertà di associazione³ e richiede di rispondere agli obblighi inderogabili di solidarietà⁴ mediante l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale⁵, ha svolto un servizio nei confronti delle fasce più deboli della popolazione con due atteggiamenti in antitesi tra di loro.

Di tipo assistenziale-riparatore basato sulla beneficenza.

Dall'immediato dopo guerra fino ad oggi si è assistito ad un mediocre ed improvvisato impegno dello Stato soprattutto negli interventi sociali (politiche del lavoro e della famiglia, assistenza sociale, attenzione ai nuovi bisognosi...).

Dapprima, perché impegnato nella ricostruzione post-guerra, e dagli anni '80 del XX° secolo in poi, preoccupato dell'incremento insostenibile delle spese di welfare deliberate con l'utopia che lo Stato avrebbe potuto risolvere, attraverso un sistema distributivo universalistico pubblico, qualsiasi necessità.

Con poca preparazione di base, i volontari, puntando unicamente sulla loro generosità hanno supplito, dagli anni '45 agli '80, le carenze dello Stato che, varie volte, con una visione fortemente statalista, burocratica e tecnocratica, non solo li ha ignorati ma ha tentato subdolamente di arruolare questa forza tra i soggetti pubblici.

Quello Stato che si è scordato di attribuirsi in base ai principi di sussidiarietà e di autonomia, unicamente i compiti costitutivi la sua stessa natura, lasciando ad altri enti e a determinate categorie di persone che meglio conoscono le reali esigenze del territorio, degli individui e delle famiglie, la gestione degli aspetti educativi, sociali e socio-assistenziali.

Ricorda, a questo proposito, F. Garelli: "Spetta indubbiamente allo Stato e alle strutture pubbliche il compito di garantire condizioni sufficienti di benessere sociale. (...) Ma questa convinzione si accompagna alla coscienza dei limiti connessi a un intervento che, per sua natura, non può che essere istituzionalizzato e burocratizzato (...). Per vari aspetti l'azione del volontariato permette di superare le rigidità e i condizionamenti insiti nell'intervento pubblico. Da un lato, infatti, le realtà del volontariato risultano informate da quella

³ Cfr.: COSTITUZIONE ITALIANA, articolo 18.

⁴ Cfr.: COSTITUZIONE ITALIANA, articolo 2.

⁵ Cfr.: COSTITUZIONE ITALIANA, articolo 3.

immediatezza e flessibilità di intervento che pare per molti versi preclusa alle strutture pubbliche. E' in relazione a questi caratteri che il volontariato può svolgere una funzione di sperimentazione e di avanguardia nella ricerca di soluzioni più adeguate ai problemi e alle emergenze che si producono nella società contemporanea"⁶.

Sulla spinta dei documenti del Concilio Vaticano II, di vari gruppi di matrice cattolica, tra cui Caritas Italiana, e di raggruppamenti laici indotti anche dalle vicende del '68, si è avviato nel Volontariato un cambiamento di prospettiva e di servizio culminato nel decennio 80'-90' del ventesimo secolo.

Da allora, di fronte ai sostanziali cambiamenti societari, all'inserimento di nuovi soggetti, denominati di "Terzo Settore", che offrivano interventi maggiormente professionali, continuativi, prolungati nel tempo e spazianti a largo raggio che rischiavano di trasformare il Volontariato in un fenomeno residuale, questo intraprese una seria riflessione sul suo essere, passando dalla prospettiva riparatoria a quella *liberatoria* centrata sulla prevenzione e sulla partecipazione con l'acquisizione di una precisa configurazione nella società.

Una frase di monsignor H. Camara ben riassume la nuova visione: "I nostri gesti di assistenza rendono gli uomini ancora più assistiti, a meno che non sono accompagnati da atti destinati a strappare le radici della povertà"⁷.

E il Volontariato di "tipo liberatorio" intese raggiungere questo obiettivo: estirpare le radici del disagio, o meglio, ricercare le cause di queste situazioni per passare da un'azione basata sulla carità ad una fondata sulla giustizia.

E' opportuno, per comprendere appieno la spinta e il significato di questo storico cambiamento, soffermarci ad esaminare alcuni aspetti caratterizzanti l'ultimo decennio del ventesimo secolo.

Da una parte, abbiamo assistito alla crisi dello stato sociale o welfare state.

Lo Stato, di fronte al lievitare continuo delle attese e delle esigenze dei cittadini, non fu più in grado di mantenere quei livelli di garanzia sociale che stavano alla base del contratto stipulato dalle classi dirigenti degli anni sessanta e settanta; di conseguenza, intraprese, un progressivo smantellamento dello stesso stato sociale che continua anche oggi.

Dall'altra, ci si è trovati di fronte ad alcune emergenze in continua crescita: l'aumento della vita media della popolazione con il conseguente incremento degli anziani, il notevole calo demografico, la crisi del mondo del lavoro, l'immigrazione...

Perciò, molto Volontariato, di fronte a questa evoluzione, si è trasformato in "soggetto attivo" ponendosi in confronto con le Istituzioni diventando il garante della corretta applicazione dei diritti oltre che per individuare i bisogni e ricercare insieme le ipotesi di soluzione.

S. Rocchi così descrisse la partecipazione intrapresa: "le funzioni del volontariato, in cui più concretamente si esprimono i ruoli socio-politici dello stesso, possono essere più chiaramente definite di: 'anticipazione' per rispondere a nuovi bisogni o a bisogni vecchi che nuovamente riemergono; di 'integrazione' alle attività dei servizi pubblici nell'ottica di un lavoro di rete sul territorio; di 'stimolo' alle istituzioni pubbliche e private perché assumano, come propri, bisogni che

⁶ F. GARELLI, *Il volontariato in Italia. Una forza o una debolezza?* In "Il Mulino" 1992/4, pg. 744.

⁷ D. LAPIERRE, *La città della gioia*, Mondadori, Milano 1986, pg. 60.

richiedono risposte di loro competenza; di 'azione politica' più specifica per promuovere e sostenere l'elaborazione e l'attuazione di leggi volte a realizzare una politica e un disegno di società più giusta e solidale"⁸.

Dagli anni 90', inoltre, grandi organizzazioni culturali ed operative si pongono a servizio del Volontariato e nascono nuove associazioni che prestano attenzione ai bisogni più emergenti. Si pensi al passaggio dalla cura degli ammalati in ospedale alla loro assistenza a domicilio, all'attenzione ai cronici non autosufficienti, ai malati psichici e oncologici, alle associazioni a tutela delle vittime di reati e di ingiustizie, a quelle per l'assistenza delle vittime di eventi particolari.

Troviamo anche gruppi di auto-aiuto, cioè categorie di bisognosi (persone con problematiche della droga, dell'alcool, della sieropositività, dei giochi d'azzardo...) o di familiari di ammalati che vivendo un dramma comune avvertirono l'esigenza di unirsi per superare insieme situazioni di emarginazione sociale.

Sorgono pure dei progetti di solidarietà con caratteristiche particolari: la Banca Etica, la Banca del Tempo, le aziende che offrono del tempo retribuito ai propri dipendenti per consentire loro di operare in strutture "no profit"...

E' questa una nuova forma di Volontariato, non più basata unicamente sulla solidarietà asimmetrica tra volontario e bisognoso d'aiuto ma anche sulla reciprocità e sulla condivisione di uno stesso problema.

Anche le risorse umane disponibili per il Volontariato potrebbero, in un futuro abbastanza prossimo, cambiare tipologia: si pensi ai pensionati in giovane età che sentono il desiderio di offrire al prossimo una parte del loro tempo o le proprie competenze. Il coinvolgimento intelligente di queste forze, oltre che essere positivo per la persona che si sentirebbe ancora pienamente inserita nel contesto sociale, potrebbe risolvere anche quei problemi che fino ad oggi spaventano e lasciano perplessi.

2.2.PANORAMA

Definire numericamente quanti italiani svolgono attività di Volontariato è complesso poichè molte associazioni non sono iscritte agli Albi Regionali.

Mettendo insieme vari dati indichiamo questa situazione.

ASSOCIAZIONI

-Consistenza: circa 10.600 associazioni con un anzianità media di ventuno anni.

-Dislocazione: oltre la metà delle organizzazioni opera nelle regioni settentrionali e centrali, mentre nel Sud è presente il 29% dei gruppi.

-Area d'intervento: le prestazioni, in maggioranza, sono rivolte alle persone in condizione di sofferenza fisica, ai disabili e ai non autosufficienti, ai poveri ed emarginati, ai devianti, agli anziani soli, alle famiglie in difficoltà...

Riguardano: l'ascolto, l'animazione e l'intrattenimento, il sostegno educativo, l'assistenza sociale, l'accompagnamento e l'assistenza morale e religiosa.

Oltre un terzo di queste associazioni sono impegnate nel servizio ai malati (3.951 cioè il 37%).

Troviamo, inoltre, associazioni che rivolgono la loro opera alla tutela dell'ambiente, dei beni culturali e alla cooperazione internazionale.

⁸ S. ROCCHI, *Il volontariato tra tradizione e innovazione*, NIS, Roma 1993, pp. 49-50.

VOLONTARI

- Consistenza: almeno 11 milioni così suddivisi: 6.000.000 al nord, 2.800.000 al Centro, 1.200.000 al Sud e 972.698 nelle Isole.
- Suddivisione per sesso: uomini 40 %, donne 60%.
- Percentuali per età: 3,1% fino ai 18 anni; 27,3% dai 19 ai 29 anni; 31,5 % dai 30 ai 45 anni; 29,6 % dai 46 ai 65 anni e 8,5% dopo i 65 anni.
- Settori di provenienza: occupati (45%), ritirati dal lavoro (18,7%), studenti (14,3%), casalinghe (13,5%), disoccupati (8,5).
- Incidenza per titolo di studio: licenza elementare o nessun titolo (6,2%), licenza media (22,8%), diplomati (31,8%), laureati (39%).

2.3 NORMATIVA

Partendo dal presupposto che non è possibile circoscrivere il Volontariato unicamente a quanto descritto dalle leggi poichè nel suo svolgimento sono presenti diversi fattori, come ogni altro soggetto del “no profit” è regolato da una legge nazionale, la *n. 266 del 11 agosto 1992*, e da altre a livello regionale⁹.

Nel suo primo articolo “Finalità ed oggetto della legge”¹⁰, notiamo che lo Stato italiano nel 1992, per la prima volta, riconosce il valore sociale dell’impegno rivolto alle persone in difficoltà come concretizzazione del valore della solidarietà, valorizzando quello spazio, preciso e determinato, come accennato in precedenza, che si riserva a questi Enti già nella Costituzione italiana.

Dunque, la Repubblica italiana riconosce come suo fine primario la realizzazione della persona mediante il principio di solidarietà, si impegna a trovare i mezzi più opportuni affinché questo si concretizzi ed identifica nelle associazioni di Volontariato un polo significativo per il raggiungimento di questo scopo.

Nel seguito vengono sottolineate le caratteristiche dell’azione del volontario che deve attuarsi in “modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro, anche indiretto, ed esclusivamente per fini di solidarietà”¹¹.

Si elencano le peculiarità delle organizzazioni di Volontariato¹² per essere riconosciute dall’autorità pubblica, essere iscritte nei Registri regionali e poter usufruire dei benefici previsti dalla legge.

Tra queste si richiede: il servizio gratuito dei propri aderenti, l’assenza di fini di lucro dell’associazione, la democraticità della struttura, la sua elettività e la gratuità delle cariche associative.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, il comma 4 dell’art. 3 prevede per le associazioni più complesse la loro presenza “esclusivamente nei limiti

⁹ Altre legge che hanno interessato anche il volontariato sono la 381/1991 sulle cooperative sociali; la n. 104/1992 e 162/1998 sull’integrazione dei disabili negli ambienti lavorativi, la n. 451/1997 sull’obiezione di coscienza e la legge che disciplina le ONLUS 460/97.

¹⁰ “La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell’attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l’autonomia e ne favorisce l’apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile, culturale...” (Lg. 266/92, articolo 1).

¹¹ Legge n. 266/92, articolo 2.

¹² Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 3.

necessari al loro regolare funzionamento”.

Si sottolinea l’obbligo della assicurazione per gli aderenti¹³ con la finalità di tutelare sia i volontari che l’associazione.

Altri argomenti sono: le risorse economiche per il funzionamento dell’associazione e lo svolgimento dell’attività¹⁴, l’iscrizione nei Registri Regionali delle organizzazioni di volontariato¹⁵, le formalità per ottenere le convenzioni¹⁶ e le agevolazioni fiscali di cui possono usufruire le associazioni¹⁷.

Essendo il fenomeno del Volontariato variegato si permette alle singole realtà del decentramento una maggior concretizzazione della norma nazionale mediante leggi proprie¹⁸.

Da ultimo si tratta dell’Osservatorio Nazionale per il Volontariato¹⁹ e dei fondi speciali previsti presso le regioni²⁰: i cosiddetti “Centri di Servizio per il Volontariato”.

3.Caratteristiche del volontario

3.1.DEFINIZIONE DI VOLONTARIO

Vari autori hanno definito le caratteristiche del volontario; facciamo riferimento alle definizioni di A. Ellena e di V. Cesareo.

“Volontario è il cittadino che liberamente, non in esecuzione di specifici obblighi morali o doveri giuridici, ispira la sua vita – nel pubblico e nel privato – a fini di solidarietà. Pertanto, adempiuti i suoi doveri civili e di stato, si pone a disinteressata disposizione della comunità, promuovendo una risposta creativa ai bisogni emergenti dal territorio con attenzione prioritaria per i poveri, gli emarginati, i senza potere. Egli impegna energie, capacità, tempo ed eventuali mezzi di cui dispone, in iniziative di condivisione realizzate preferibilmente attraverso l’azione di gruppo. Iniziative aperte ad una leale collaborazione con le pubbliche istituzioni e le forze sociali; condotte con adeguata preparazione specifica; attuate con continuità d’interventi; destinate sia ai servizi immediati, che alla indispensabile rimozione delle cause di ingiustizia e di oppressione della persona”²¹.

V. Cesareo, nel definire il volontario, indica anche la modalità operativa a livello di tempo: “(Volontario è) colui che presta una collaborazione continuativa, in media non inferiore a due ore settimanali, o per periodo di tempo indeterminato e continuativo, non inferiore ai 20 giorni all’anno, gratuitamente, senza fine di lucro, nell’esclusivo interesse del gruppo o a vantaggio di terzi estranei al gruppo, per finalità solidaristica”²².

¹³ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 4.

¹⁴ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 5.

¹⁵ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 6.

¹⁶ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 7.

¹⁷ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 8.

¹⁸ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 10.

¹⁹ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 12.

²⁰ Cfr.: Legge n. 266/92, articolo 15.

²¹ A. ELLENA, voce *Volontariato*, in F. DEMARCHI – A. ELLENA (a cura di), *Nuovo Dizionario di sociologia*, Paoline, Roma 1990, pg. 324.

²² V. CESAREO – G. ROSSI (a cura di), *Volontariato e Mezzogiorno*, EDB, Bologna 1986, pg. 157.

Dunque, in una società basata sulla ricerca dell'utilitarismo personale e sullo scambio mercantile, dove "l'aver" molte volte è l'unico scopo perseguito, il volontario afferma, con le parole e con l'azione, un nuovo stile di vita basato sul servizio, divenendo così il "prototipo del cittadino solidale".

Quali sono le caratteristiche e i valori irrinunciabili del volontario?

3.2.IL VOLONTARIO PRESTA IL SERVIZIO "GRATUITAMENTE".

E' questo un preciso vincolo riconosciuto anche dalla legge 266 all'articolo 2 quando sottolinea la gratuità del servizio come azione senza scopo di lucro, senza retribuzione, senza possibilità di costituire un rapporto di lavoro, prevenendo così possibili rischi di abuso dell'opera del volontario o di "lavoro nero".

Di fronte alle leggi del mercato e della concorrenza che guidano molti processi della nostra società, di un contesto culturale che confonde il valore con il prezzo, la bontà con l'efficienza, la produttività con il profitto; di fronte una quotidianità dove anche le relazioni più intime sono spesso fondate su un rapporto di reciprocità, almeno a parità di valore, o sulla mira inespressa di sopraffare l'altro, gli uomini e le donne volontari sono chiamati a testimoniare una virtù straordinaria. E' il valore della gratuità e dell'azione disinteressata costituita da prestazioni rese senza alcun compenso né di carattere economico, né di prestigio, né di potere, ma solo nell'ottica del dono e della condivisione con gli altri di quello che si è e di quello che si ha.

Cos'è l'autentica gratuità?

La vera gratuità consiste, non solo nel non ricevere una ricompensa per il servizio offerto ma deve essere accompagnata dalla rinuncia, dal sacrificio e dallo sforzo. Un significativo esempio lo troviamo nel Vangelo di Marco che mostra una povera vedova che depone nel tesoro del Tempio due spiccioli con un valore irrilevante rispetto ai consistenti oboli offerti dai ricchi. Ma Gesù commenta: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato il loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"²³.

Anche il volontario deve presentarsi con il carisma della gratuità, cioè non offre per ricevere in cambio qualcosa, neppure gratitudine.

Per giungere a questa "purezza" d'intenzione occorre un cammino personale e di gruppo lungo ed impegnativo, poichè nel cuore dell'uomo s'intrecciano continuamente egoismo ed altruismo, come pure serve rifiutare le ipotizzate norme che intendono legare la solidarietà a vantaggi dilazionati nel tempo.

Ciò che non è vera gratuità e vero altruismo non merita il nome di Volontariato!

3.3.IL VOLONTARIO "SA AMARE"

Il vocabolo "amore", utilizzato frequentemente anche in modi e in contesti inopportuni, ha perso il suo alto valore concettuale e spesso rimane a livello di esteriorità.

Chi dobbiamo amare? Cosa significa amare? Da dove nasce l'amore? L'amore nasce e si sviluppa nel cuore e si concretizza mediante il supporto

²³ Vangelo di Marco, 12,43-44.

dell'intelligenza, soprattutto quando è posto al servizio dell'altro.

Come abbiamo già affermato, le necessità e le esigenze del bisognoso d'aiuto oggi mutano e si modificano più velocemente che nel passato; per questo è indispensabile approfondirne la conoscenza affinché la carità e i gesti di solidarietà non risultino inefficienti e superati.

Ricordava Fra' Pierluigi Marchesi riferendosi all'ammalato: "Un volontariato che si ispiri esclusivamente alla carità, senza essere accompagnato dall'intelligenza, oggi non ha più senso, perché lo stesso 'cliente' è cambiato. Il dolore ha cambiato volto; in ospedale oggi non incontriamo più, come problema principale, il dolore fisico, perché questo è efficacemente alleviato dai moderni prodotti farmacologici, incontriamo soprattutto la sofferenza e la solitudine"²⁴.

Il volontario "ama" sia accostandosi al sofferente che prestando attenzione all'evolversi della società.

3.4.IL VOLONTARIO GARANTISCE UN SERVIZIO "NEL QUOTIDIANO"

Ricordava don L. Ciotti: "Se siamo cittadini e membri di una comunità dobbiamo essere tutti 'volontari'. Il mio sogno è che la nostra vita non sia fatta di gesti straordinari, ma di atteggiamenti normali ed autentici. Se continueranno a sussistere, da un lato, i 'volontari della solidarietà' e, dall'altro, gli 'indifferenti del quotidiano' ne usciremo tutti sconfitti; ne uscirà sconfitta la comunità tutta. In questo senso, pur apprezzando e stimando molto importante e utile l'opera dei gruppi di volontariato, mi auguro che la loro azione contagi anche tutte le altre persone e diventi una scelta quotidiana per tutti"²⁵.

Di conseguenza serve trasformare il tempo "libero" da impegni in un tempo "liberato" per la solidarietà.

3.5.IL VOLONTARIO SCEGLIE "IL SERVIZIO LIBERAMENTE"

Uno dei punti di forza del volontario è quello di una scelta effettuata in piena libertà e derivante unicamente da motivazioni di condivisione nei confronti del bisognoso d'aiuto. La collaborazione con le Istituzioni che però è indispensabile, rischia alcune volte di coattare o di ingabbiare la solidarietà in "solidarietà strutturale, formale e meccanica" mediante subdoli itinerari di regolamenti, di leggi e di circolari applicative.

La libertà del volontario, oltre che ovviare a questi rischi, offrirà all'azione un' impronta personale, calda, diretta e spontanea nella quale al centro del servizio non potrà esserci altro che la persona e il suo bisogno.

3.6.IL VOLONTARIO GARANTISCE UN "SERVIZIO COMPETENTE"

La testimonianza e la credibilità da soli, non bastano; occorre quella competenza che aiuti a migliorare la qualità del servizio e la vita dell'altro, altrimenti ritorniamo ad una forma di solidarietà intesa come vago sentimento di altruismo senza nessun progetto per il futuro.

Anche il volontario, come ogni figura professionale che opera nell'ambito

²⁴ P. L. MARCHESI, *Volontariato ispirato dalla solidarietà, ma sostenuto dall'intelligenza*, in G.M. COMOLLI – R. GARBAGNATI (a cura di), *Volontariato verso il 2000. La solidarietà diventa protagonista*, F. Angeli, Milano 1996, pg. 114.

²⁵ L. CIOTTI, *Chi ha paura delle mele marce*, Gruppo Abele, Torino 1992, pg. 168.

socio-sanitario-assistenziale, necessita di una seria, adeguata e specifica preparazione per svolgere bene il suo servizio.

Quindi l'importanza della formazione e il sapere cosa si deve fare, ricordandosi che il compito del volontario è prevalentemente relazionale.

3.7.IL VOLONTARIO SI IMPEGNA IN UN “SERVIZIO CONTINUATIVO”

L'esperienza quotidiana insegna che si intraprendono nuove iniziative appassionati e con buona volontà ma poi, con il tempo, l'entusiasmo decade, si passa alla routine e infine, a volte, si abbandona.

E' questo un rischio che corre anche il volontario, soprattutto di fronte alle prime difficoltà ed incomprensioni incontrate magari nel gruppo.

Partendo dal presupposto che in ogni gruppo difficoltà ed incomprensioni sono naturali, è importante ricordare che il servizio di Volontariato non è rivolto ad una istituzione ma sempre ad una persona che a volte attende con impazienza la visita del volontario.

Di conseguenza, oltre che verificare come si vive la virtù della costanza, è importante considerare il servizio assunto come ineludibile nell'ambito degli impegni liberamente assunti.

3.8.IL VOLONTARIO SVOLGE UN “SERVIZIO SOCIO-POLITICO”

Affermare che il volontario svolge un servizio socio-politico significa aver accettato il passaggio da un Volontariato semplicemente di servizio alla capacità di lettura della situazione politica, economica e sociale, scoprendone i meccanismi e cogliendo le complesse cause del disagio. E' la responsabilità comune di fronte alle varie sofferenze e la capacità di individuare, insieme (volontari e istituzioni), le strategie e le alleanze per anticipare risposte ai bisogni emergenti, integrare i servizi esistenti e tutelare i diritti dei cittadini fragili.

Dunque, il cittadino volontario facendosi carico di un bisogno sociale, svolge un' azione politica!

In questa prospettiva un contributo particolare è offerto da chi si impegnano nella conoscenza e nell'approfondimento della materia legislativa specifica che permette di trasformarsi in interlocutori rispettati dalle pubbliche istituzioni.

E' questo un compito da assolvere mediante il confronto, il dialogo e anche la “forte pazienza”, avendo le istituzioni tempi loro propri.

E' senz'altro un servizio meno gratificante di quello operativo, ma solo così sarà possibile superare quella colpevole passività che deriva dalla convinzione che “la politica” la fanno sempre gli altri.

Conclusione

La nostra società, pur vivendo una grave crisi economica e un drammatico periodo di transizione culturale, socio-politica sia individuale che familiare, attende un volontariato nuovo e impegnato sia voce dei deboli, speranza dei disperati, coraggio dei paurosi ma soprattutto sappia trasmettere la sicurezza maggiore che oggi l'uomo chiede: *la sicurezza di essere amato.*